

COSCIENZA

N.º 6 – 19 maggio 2025

La posizione di Coscienza sul referendum dell'8-9 giugno

Contro l'invito antidemocratico all'astensionismo della destra, contro il no rivelatore del centro-destra, contro il sì ipocrita del centro-sinistra, per una posizione critica, ponderata, non dogmatica.

I quesiti del referendum contengono proposte abrogative di leggi generalmente negative, dunque il sì sembrerebbe scontato, ma procediamo con ordine.

I primi due quesiti mirano sostanzialmente a fermare i licenziamenti non giustificati, che vanno sostanzialmente impuniti fino a questo momento per le aziende, con il lavoratore che si trova in una condizione di precariato indotta dalla relatività leggerezza delle misure contro i licenziamenti ingiusti. Il terzo è un debole ostacolo posto all'imposizione di contratti a tempo determinato. Il quarto imporrebbe la responsabilità circa la sicurezza sul lavoro anche al committente. Infine il quinto ridurrebbe da 10 a 5 anni il periodo di residenza richiesto ai cittadini extra-UE per ottenere la naturalizzazione italiana.

I problemi con questi quesiti sono molteplici: mentre sarebbe certamente positivo migliorare le condizioni del lavoratore medio, bisogna comprendere i fortissimi limiti di queste proposte, sia per la loro formulazione che per la loro natura intrinseca di mosse riformiste piuttosto che rivoluzionarie. Al solito, la riforma è un rafforzamento del sistema capitalistico, che sopravvive e viene progressivamente percepito

sempre più umano e sempre meno nemico. In tal senso, l'approvazione di questi referendum significherebbe accettare passivamente tutto (o quasi) ciò che del capitalismo essi non alterano.

Accettare questi limiti è necessario al voto consapevole, anche e soprattutto nel momento in cui questo si esprimerà per l'effettiva abrogazione: il primo quesito prevede la reintegrazione non immediata, bensì secondo le regole definite dalla Legge Fornero; il terzo è sostanzialmente ininfluenza sul reale comportamento del datore di lavoro; le ripercussioni positive del quarto rimangono speculazioni ottimiste; il quinto mantiene la necessità di un reddito stabile di circa 700 euro mensili, che salgono a più di 900 nel caso di persona coniugata e di ulteriori 40 euro per figlio.

Coscienza rimane schierata per il sì. Un sì consapevole, che riconosce gli insormontabili limiti di queste riforme, ma che vuole mandare un messaggio dal basso verso l'alto. Mentre in politica non si forma un nuovo fronte popolare contro il neofascismo, almeno nella società civile si senta il bisogno di mandare un segnale al vergognoso Governo Meloni.

Editoriale